



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 23 giugno 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Appello di padre Pizzuti “Fondi per le case ai rom”

FONDI per costruire case ai rom, lettera aperta di padre Domenico Pizzuti e Fratel Raffaele al neo-assessore al Welfare, Roberta Gaeta. «Chiediamo - si legge nella missiva - un sollecito incontro in merito alla realizzazione del progetto di civile sistemazione abitativa per gli abitanti del campo di via Cupa Perillo dove le famiglie vivono da circa un trentennio in baracche». Eppure i soldi per un intervento per l'insediamento di Scampia, a detta dei due religiosi ci sarebbero: «Da anni esistono 7,5 milioni accantonati alla Regione. Il precedente assessore Sergio D'Angelo aveva costituito un laboratorio di rappresentanti delle associazioni operanti sul campo per offrire indicazioni

e suggerimenti per la costruzione di alloggi per le famiglie rom, i cui risultati sono stati presentati in un articolato dossier in data 11 dicembre 2011. In attesa di un progetto di sistemazione abitativa, non siamo stati più convocati per comunicazioni in merito allo stato di attuazione». Il rischio paventato è che vadano perse le risorse «anche per mancata osservanza di procedure amministrative».

L'inchiesta In Campania giro d'affari milionario

Case di riposo abusive il business del dolore

Maria Pirro

Il prezzo: «Dipende dalla persona». Sotto i 70 anni, donna, non autosufficiente, se anche un po' depressa, la richiesta è «non meno di 900-1000 euro» al mese: «Dovremmo incontrarci per parlare». È il mercato nero delle case.

Basta digitare «anziani» su internet per prendere nota di recapiti e indirizzi, e scoprire che a Napoli il business non conosce crisi. Ne accudisce addirittura 4, sotto lo stesso tetto. E che, nell'annuncio sul web, vanta «esperienza in strutture ospedaliere» non meglio precisate. Il suo stipendio invece è netto: in nero, supera i 4mila euro. Affari illeciti e no.

Tra gli annunci on line, si trova anche il B&B convertito alla lungodegenza, che provvede ai pasti e garantisce il cambio biancheria. «Assistenza medica 24 ore su 24» indica. Per modiche cifre. L'inserzionista avvisa: «Quest'iniziativa è rivolta anche a persone anziane che percepiscono una pensione minima (4-500 euro al mese) e che non sono in grado di pagare sia il fitto di casa che i costi di acquisto degli alimenti». A Castelvoltumo bastano 10 euro al giorno, ma a Napoli chiedono quasi il doppio. E c'è anche l'imprenditore che, a sorpresa, pubblicizza una struttura non ancora autorizzata. «Non abbiamo i permessi, ma siamo pronti ad aprire. Può lasciare il suo numero e la ricontatteremo». Sono 14 le strutture controllate nel 2013 dai Nas nella provincia di Napoli: violazioni riscontrate in un caso su tre. Quattro le denunce. E sequestri per oltre 3 milioni. Ma ecco le principali irregolarità riscontrate negli ultimi mesi e nel triennio 2011-2013 dai carabinieri.

Business da un milione

A Pozzuoli è stata disposta, a febbraio, la sospensione delle attività in una residen-

za sanitaria assistenziale perché sprovvista di autorizzazione. Nello stesso comune flegreo, nel giugno scorso, lo stop delle attività in una casa albergo per anziani, per le gravi carenze strutturali e funzionali riscontrate in un precedente controllo igienico-sanitario. Trasferiti tutti gli anziani. Riscontrata anche la mancanza della relativa autorizzazione, nonostante il volume delle attività da un milione di euro stimato dai militari del Nas.

Case (abusive) di riposo

Su segnalazione dei carabinieri del Nas, a gennaio 2012, è stata disposta la chiusura "ad horas" di una comunità per anziani di Melito, perché sprovvista di autorizzazione. Stesso provvedimento adottato, a settembre 2011, per una serie di appartamenti per anziani, a Calvizzano e Marano. Un esempio di case (abusive) di riposo: strutture dal valore complessivo di 1,3 milioni.

Fisioterapisti inesistenti

Fisioterapisti fantasma, terapisti occupazionali e operatori di comunità inesistenti. Infermieri senza titoli validi per legge. Come le quattro romene, munite di attestati non riconosciuti in Italia. Zero i colleghi in regola. Così è scattata la denuncia, nel novembre 2011, per il responsabile di una residenza sanitaria assistenziale di Calvizzano: accusato di «aver assistito e curato i pazienti ivi ricoverati in modo non idoneo e insufficiente». Molte le figure professionali richieste sulla carta, in base alla tipologia della struttura: di fatto mai inquadrare. Per gli stessi reati, ad aprile 2012 è stato denunciato il rappresentante legale della residenza sanitaria assistenziale di Pozzuoli e un impiegato dopo che i Nas hanno riscontrato «la mancanza di personale infermieristico e delle altre figure professionali previste».

Cibo mal conservato

Particolare attenzione merita il cibo servito agli anziani: risale a ottobre 2012 l'ispezione in una cucina di una ditta spe-

cializzata nel fornire i pasti. Il titolare è stato denunciato. Trenta i chili di alimenti sequestrati, dai formaggini al pane.

Abbandono di incapaci

Sequestrate, a marzo scorso, tre strutture socio-sanitarie situate a Calvizzano, dove risultavano ricoverate 132 persone. Provvedimento emesso dal gip, «nell'ambito di indagini - si legge in una informativa dei Nas - tese a verificare maltrattamenti e abbandono di persone incapaci, nonché l'esercizio abusivo della professione sanitaria, detenzione di medicinali guasti e/o imperfetti, violazione di sigilli e falso». Una al-

tra ispezione risale ad agosto scorso, in una struttura ricettiva per anziani di Villaricca. Denunciato il titolare e una infermiera «ritenuti responsabili di abbandono di persone incapaci ed esercizio abusivo della professione sanitaria». Sequestrato il complesso (valore 500mila euro): i 14 ospiti accompagnati dal personale dell'Asl Napoli 2 Nord a casa delle famiglie d'origine o ricoverati in strutture assistenziali idonee.

Medicine senza fustelle

Anche a Lettere sono stati trasferiti 107 anziani, a seguito dello sgombero di una casa albergo per anziani disposto, nel marzo 2012, dalla procura di Torre Annunziata «per gravi carenze strutturali e mancanza di autorizzazioni». Qui i mili-

tari del Nas di Napoli hanno trovato anche centinaia di confezioni di medicinali, prive delle relative fustelle, «accatastate - si legge nell'informativa dei carabinieri - insieme con rifiuti speciali».

(2/fine - la prima puntata è stata pubblicata il 22 giugno)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giungla di offerte online
i controlli incrociati dei Nas
14 blitz solo negli ultimi mesi**

Le verifiche

Scarsa igiene, cibo mal conservato e medicinali scaduti: boom di sequestri e denunce

I controlli nelle strutture per anziani

2013		
	controlli	14
	violazioni penali	4
	violazioni amministrative	0
Sequestri		
	confezioni farmaci	54
	confezioni stupefacenti	1.200
	strutture	3 (3,1*)
2012		
	controlli	27
	violazioni penali	8
	violazioni amministrative	7
Sequestri		
	confezioni farmaci	470
	confezioni stupefacenti	0
	strutture	7 (3,75*)
2011		
	controlli	24
	violazioni penali	8
	violazioni amministrative	5
Sequestri		
	confezioni farmaci	0
	confezioni stupefacenti	0
	strutture	3 (0,8*)

*valore in milioni di euro



CONTINER.IT



Gli anziani

Ieri pubblicata sul Mattino la prima parte dell'inchiesta sulla condizione degli anziani in Campania. Storie e interviste sul sito Internet del nostro quotidiano

La cerimonia per Salvia

Fu ucciso dai clan, il suo nome al carcere

Giuliana Covella

«Lui è ancora presente in questo carcere, come lo era nelle 69 corone di fiori che i detenuti fecero arrivare al suo funerale»: così Giuseppina Troianello ricorda il marito Giuseppe Salvia, il vice direttore del carcere di Poggioreale cui da ieri è intitolato l'istituto penitenziario di Napoli. Il giovane funzionario (all'epoca aveva 38 anni) fu ucciso nel 1981 su ordine del boss Cutolo.

> A pag. 45

La cerimonia Il carcere intitolato all'ex vicedirettore, ucciso perchè sfidò Cutolo

A Poggioreale l'omaggio a Salvia

Il ricordo della moglie
«Non smetterò mai
di amare lui e i suoi valori»

Giuliana Covella

«L'ho amato e lo amerò sempre, specie per gli insegnamenti che mi ha permesso di trasmettere ai nostri figli. Lui è ancora presente in questo carcere, come lo era nelle 69 corone di fiori che i detenuti fecero arrivare al suo funerale».

A Giuseppina Troianello brillano gli occhi mentre ricorda il marito Giuseppe Salvia, il vice direttore del carcere di

Poggioreale cui da ieri è intitolato l'istituto penitenziario di Napoli. Alla presenza delle più alte cariche dello Stato, la vedova di Salvia, ucciso dalla camorra nell'81, ha scoperto la targa all'ingresso della casa circondariale insieme ai figli Antonino e Claudio. Dal 1976 al 1981 il marito ricoprì quel ruolo in una struttura dove, di fatto, lo Stato non c'era. Anni in cui lo strapotere di Raffaele Cutolo si faceva sentire anche tra le mura del penitenziario dove era recluso nel Padiglione di massima sicurezza. È lì che, sentitosi «offeso» dalla perquisizione

che il vice direttore volle fargli personalmente dopo il suo rifiuto alle guardie penitenziarie, il boss di Ottaviano meditò la sua vendetta. Il giovane funzionario (all'epoca aveva 38 anni, era sposato da cinque ed era papà di due bimbi di tre e cinque anni) fu freddato il 14

aprile 1981 da un commando di killer che, su ordine di Cutolo, lo assassinarono in tangenziale mentre era a bordo della sua auto.

Alla cerimonia erano presenti, oltre ai familiari di Salvia, la direttrice del carcere di Poggioreale Teresa Abate, il capo del Dap Giovanni Tamburino, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Tommaso Contestabile, il questore Luigi Merolla, il prefetto Francesco Antonio Musolino e in rappresentanza del Comune di Capri, dove Salvia è nato e gli è stata intitolata una scuola, l'assessore Sandro Coppola. «Questo riconoscimento dopo 32 anni - ha detto Claudio, il figlio minore di Salvia che lavora all'ufficio Antimafia della Prefettura - è un'ulteriore vittoria dello Stato perché la sua memoria resterà impressa per sempre nelle giovani gene-

razioni. Papà era un uomo che si è distinto per onestà e rettitudine e noi abbiamo voluto continuare ciò che lui ha seminato negli anni più bui della Repubblica italiana, quando la bandiera dello Stato era caduta». Insieme al fratello Antonino, impiegato al Dap, Claudio ha fondato l'Associazione «Giuseppe Salvia - Il coraggio della legalità».

Un nome, quello del vice direttore di Poggioreale, che ancora oggi sovrasta quelli dei sei killer dell'agguato: «Il mandante sta scontando l'ergastolo. Mentre gli esecutori materiali, per quanto ne sappiamo, sono quasi tutti morti».

Del gruppo facevano parte cutoliani, poi pentiti, come Mario Incarnato, uno dei pochi ancora in vita. Toccante il ricordo dell'attuale direttore del carcere Abate: «Oggi finalmente ricordiamo un eroe dello Stato,

che svolse il suo compito in anni in cui a Poggioreale era in atto una faida tra fazioni camorristiche opposte. Un collega che aveva solo 38 anni quando fu assassinato, ma che sul lavoro era rispettato da tutti perché era ligio al dovere e combatteva contro le ingiustizie. Il suo esempio ci ha permesso ogni giorno di credere nei valori della legalità e della giustizia». Un uomo che, secondo Costabile, «non indietreggiava di fronte alle minacce e per questo motivo era "scomodo». Comosso il pensiero del consigliere comunale Giovanni Formisano, all'epoca ragioniere dell'amministrazione penitenziaria: «Lo definivo il "pane" per la sua bontà d'animo e ancora oggi lo porto nel cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

«Diamo
una mano
alle idee»

Domani, alle 14.30, al Centro Congressi Federico II, via Partenope, 36 «Diamo una mano alle idee». Ovvero: full-immersion di incontri per confrontarsi con i responsabili delle aziende partner e il mondo accademico.

La conoscenza e il confronto sui temi proposti intende dar vita a un nuovo modo di fare squadra per il futuro dei giovani, delle imprese e di Napoli. Obiettivo: creare una sinergia tra esperienza e talento, tra forza

giovane e tradizione può risultare la chiave per il successo di questa città e dei suoi abitanti. Tra i partecipanti: Luigi De Magistris, Alessandra

Clemente, Maurizio Marinella, Federico Cozzolino, Mario Talarico.



Kyenge: «Sfruttati nei campi il governo deve intervenire»

Il ministro: troppi stranieri e italiani sottopagati, non solo in Campania

Claudio Coluzzi

C è facile Kyenge vorrebbe modificare la denominazione della sua delega al Governo sottraendo una «g», per trasformarlo da Ministero dell'Integrazione in Ministero dell'Interazione. «Perché in Italia, e quindi in Campania e al Sud, non c'è razzismo ma ci sono ancora molti gravi episodi da non sottovalutare e il problema è culturale e quindi anche le parole hanno un peso» ribadisce da Caserta. Qui ha trascorso ieri un'intera giornata tra visite istituzionali, incontri con associazioni e comunità di stranieri. A pochi chilometri in linea d'aria, ad Afragola, due giovani in moto hanno ferito nei giorni scorsi al volto un giovane del Burkina Faso, solo perché immigrato.

Signor ministro, anche questo tipo di violenza può essere fermata con una «rivoluzione culturale»?

«La violenza, compresa quella a sfondo razziale, è sempre figlia di ignoranza e viene in genere esercitata nei confronti di soggetti deboli, a cui vengono negati i diritti elementari. Prendere coscienza che tutte le persone sono soggetti di diritto, indipendentemente dalla



Afragola
L'agguato è l'effetto della

loro nazionalità, è il primo passo. Nessuno sceglie dove nascere. Poi questo passo porta ad interventi legislativi che garantiscano uguali diritti a tutti. In Italia tale processo è già in atto, è dettato la nostra storia, e va assecondato con interventi legislativi». **Sta pensando alla**

povertà non di odio razionale diffuso

che raccolgo sul territorio dove verifico ogni giorno l'esistenza di tante "buone pratiche" che ci consentono di elaborare un nostro modello di interazione. Non abbiamo bisogno di esportare modelli da altri Paesi. Quindi cominciamo a non voltare le spalle ai bambini nati in Italia, che vivono nel nostro Paese e saranno i cittadini del domani. Cittadini come gli altri, non deboli per sottrazione di diritti e quindi non più esposti ad episodi di razzismo. Se lo Stato considera tutti uguali i cittadini nati su uno stesso territorio sarà più difficile che qualcuno possa prendere a pretesto il razzismo per esercitare la violenza».

Ma non mancano contrasti e polemiche politiche sull'argomento, ritiene che allungheranno i tempi di una nuova legge?

«Il mese prossimo il testo sarà in Commissione Affari costituzionali. Nel frattempo io lavoro sul territorio nel senso di una sensibilizzazione culturale. Sono fiduciosa, ce la faremo, è un processo naturale e la fotografia della nuova Italia. Eppoi qualche piccolo passo in avanti è già in corso».

A cosa si riferisce?

«Alle norme sulla semplificazione amministrativa. Se uno straniero non può dimostrare il diritto alla cittadinanza per problemi burocratici o perché magari i

cittadinanza per i figli di stranieri nati in Italia?

«È una grande battaglia, è la richiesta forte

genitori non sono più in Italia non bisogna attendere la sentenza di un giudice, che poi ha sempre dato ragione allo straniero. In questi casi tali problemi posso essere risolti dal punto di vista amministrativo evitando disagi agli interessati e carichi inutili sui tribunali».

L'episodio di Afragola mette ancora una volta in luce un contesto in cui gli stranieri sono vittime di caporalato e atroce sfruttamento. Solo 45 euro al nero per una massacrante giornata nei campi...

«Conosco questa realtà, riguarda la provincia di Napoli e quella di Caserta ma anche altre zone del Paese. Ho avviato un confronto con il ministero dell'Interno e dell'Agricoltura, ci sono competenze che prescindono dalle mie deleghe ma sulle quali posso esercitare un'azione di stimolo. È quello che ho promesso di fare e che farò. L'attuale Governo, è noto a tutti, è composto da rappresentanti di forze politiche che hanno posizioni a volte divergenti su certi temi. Io ritengo che si possa lavorare con equilibrio, mettendo a confronto le posizioni ma arrivando poi ad una sintesi normativa. Certo le risposte vanno date e anche in tempi brevi».

Tra criminalità e immigrazione c'è un nesso secondo lei?

«Il crimine non va etnicizzato, spesso i media danno molta enfasi ai crimini commessi dagli stranieri, invece davanti alla legge si è tutti uguali. Le condanne vanno fatte in

base ai reati non alle identità di chi li commette. Nostro dovere è combattere la violenza, che sia messa in atto dagli italiani o dagli stranieri».

Un ponte diretto per seguire i nodi dell'immigrazione

«Non vi prometto miracoli e neanche l'impossibile, ma la mia presenza qua testimonia che ci sono, che ho a cuore quanto c'è da fare, che lo sto facendo e lo farò». Così Cécile Kyenge, ministra per l'Integrazione, ieri pomeriggio tra i giovani del Centro Sociale ex Canapificio di Caserta. Accolta tra l'entusiasmo, la titolare del dicastero più attenzionato del momento, ha ascoltato le attività che svolgono i giovani del Centro Sociale che da anni lavorano con l'obiettivo di combattere una società organizzata per perseguire il profitto, per comprimere i diritti delle persone e garantire benessere solo ad un parte ristretta. Si sono proposti anche come modello da adottare su scala nazionale. Infatti, da qualche tempo, in sinergia con la Prefettura di Caserta e la Regione Campania, stanno operando a Castel Volturno per «recuperare»

alla regolarizzazione gli immigrati che risiedono da lungo tempo sul territorio e che si sono sempre comportati bene, lavorando, e non commettendo mai nessun tipo di reato. Centinaia i casi affrontati ottenendo in un anno tantissime regolarizzazioni ad personam. Alla ministra hanno chiesto un ponte diretto per continuare ad andare avanti e far crescere la loro iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro con i ragazzi dei centri sociali del Canapificio

PALERMO

Al Gay Pride sfilano anche Vendola e Orlando

● In migliaia per i diritti: «Ora ci vogliono le leggi»

VACCARELLO A PAG.9

Il Pride colora Palermo «Adesso servono le leggi»

● Migliaia di persone in corteo. Fra loro anche il sindaco Orlando. Assente il governatore Crocetta. Vendola: «Invecchio in un Paese di cui mi vergogno»

DELIA VACCARELLO

PALERMO

Dopo dieci giorni di convegni e incontri ai Cantieri Culturali per il Pride nazionale, il corteo di ieri pomeriggio ha inondato Palermo di suoni, voci e colori per chiedere la parità dei diritti. Sole e Margherita, due gemelline di 5 anni, sono sul trenino delle Famiglie Arcobaleno a pochi metri dallo striscione di apertura. Accanto tanti compagni dell'asilo, «con loro al nido non abbiamo avuto problemi, ci sono i figli dei migranti, delle famiglie monoparentali, delle nostre famiglie, siamo differenti tra le diversità», dice la mamma, Danila Giardina, la prima a partorire le gemelline a Palermo e a creare un nucleo con la donna amata. «Adesso ci sono tra noi tanti bimbi più piccoli e altri sono in arrivo». Per il Pride - dice Giuseppina La Delfa, presidente della famiglie arcobaleno - , siamo arrivati in trenta famiglie. Proprio ieri il Comune ha dato il via libera al family day, ma la cosa non turba i genitori nel corteo. «Anche noi siamo famiglia, quelli del family day dovrebbero sfilare con noi». Il sole picchia forte sul grande serpentone che sta solcando Palermo. Partito dal Foro Italico, a pochi passi dal monumento alle vittime della mafia, si concluderà in serata alla Zisa. Davanti allo striscione di apertura ci sono le madrine con in testa Mariagrazia Cucinotta che «vuole far vincere l'amore per dire no al pregiudizio». Accanto i parla-

mentari Ivan Scalfarotto e Sergio Lo Giudice, mentre il segretario del Pd Guglielmo Epifani in un messaggio agli organizzatori dice «ci impegneremo per una legge sull'uguaglianza dei diritti lgbt».

Poco dopo la partenza arriva il sindaco Leoluca Orlando che fin dall'inizio ha appoggiato la manifestazione: «Una straordinaria festa», dice sottolineando che «la diversità di ognuno diventa la ricchezza di tutti. Questo è il mosaico di Palermo, tutti uniti nel nome dell'eguaglianza». Per Titti De Simone, portavoce del Pride, «è una giornata storica per la città e per il movimento». Si attende il governatore Crocetta, tutti si chiedono dove sia. La portavoce fa sapere che al corteo non verrà, ma che sarà ai cantieri culturali alle 21 per la diretta della trasmissione «In onda» su la7 dove è prevista la sua presenza insieme a quella del sindaco. Il 19 giugno, in aeroporto per prendere il volo da Roma a Palermo, a domanda esplicita sulla sua partecipazione al corteo, Crocetta rispondeva «sto valutando». In testa alla Parata c'è invece Niki Vendola che dichiara «sto invecchiando in un paese di cui mi vergogno». Presenti anche Marco de Giorgi, direttore Unar, gli esponenti di Rete Lenford, l'avvocatura per i diritti di gay, lesbiche, trans. Ci sono i genitori di Agedo, i gruppi di credenti omosessuali, gli esponenti

dell'Oscad e di Polis Aperta, che riunisce i gay in divisa.

Il corteo si lascia alle spalle il mare e gira per Corso Vittorio, la gente applaude al passaggio, guarda sorridente dai balconi, fa foto. Qualcuno vende bottigliette d'acqua a un euro. Ci sono anche i commercianti della Vucciria, lo storico mercato: «io sono a favore della omosessualità, è legge di natura, se nascono così che vuoi fare» dice il macellaio Riccardo Abate. Guardi che può succedere anche a lei, magari domani si innamora di un uomo. «E va bene! così mi divertirei», esclama, guardando allettato uno dei carri su cui la gente balla. La città accoglie con gioia la musica e i colori. Le coppie con i bambini guardano attente la «famiglia reale»: sono Massimo e Gino, due transgender vestite da regine. «Noi siamo la famiglia reale, perché stiamo insieme da 35 anni, e regale, perché la nostra unione è for-

te», sono vestite in tailleur viola, hanno grandi parrucche cotonate sopra le quali spicca una corona. In corteo anche Francesco Giambone, assessore alla cultura di Palermo, «il tema dei diritti uguali per tutti è il più alto messaggio culturale che la città può dare», commenta. Dietro di lui Fabio e Valerio, una coppia da quasi un anno, il primo 36 anni il secondo 53. Fabio che fa il giornalista non è ancora dichiarato in famiglia, di lui al lavoro sanno in pochi, ma ha le idee chiare: «Voglio arrivare a 45 anni con un marito e un figlio, è il mio primo pride perché quest'anno mi sento più forte e più sereno».

Ma non c'è stata solo la parata. I

discorsi della presidente della Camera Laura Boldrini e della ministra Idem hanno aperto le giornate culturali, cui hanno fatto seguito convegni sulla transessualità e sulla situazione dei diritti del mondo, come quello organizzato da Amnesty international con esponenti dalla Russia, Uganda, Algeria, Francia. Mathieuw attivista francese ha dichiarato: «Il segreto delle nostre conquiste? Negli anni di lotta non abbiamo mai smesso di sentirci uguali».

Il commento

La solidarietà nasce dal senso di appartenenza

Francesco Paolo Casavola

La cosiddetta questione napoletana si presenta sempre più distinta se non separata nell'orizzonte economico e in quello civile. Ne discuteranno domani, a Palazzo Serra di Casano nella sede dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici, Domenico Arcuri, Giovanni Cafiero, Adriano Giannola, e chi scrive, coordinati da Pietro Soldi. È venuto il momento di superare la fase, ormai longeva, delle diverse diagnosi storiche e congiunturali dei mali di Napoli e pensare alle strade percorribili per cominciare ad uscirne. Certo le opportunità di riprendere la via dello sviluppo sono tante: basti pensare al turismo, al commercio, alle infrastrutture stra-

dali, portuali, di bonifica delle acque e dei suoli, all'industria manifatturiera e dell'edilizia, alla reviviscenza dell'artigianato in tutte le sue produzioni, un tempo di eccellenza. Occorre progettare investimenti per imprenditori grandi, medi e minimi, perché il volano di una ripresa o mette in sincronia tutte le scale dimensionali o si limiterà ad una impennata senza durata, specie quando l'obiettivo ha carattere generale, quale quello di far tornare il lavoro, e il lavoro ha la durata delle vite umane. Ma non c'è sviluppo o anche soltanto ripartenza delle macchine produttive, se non avrà salute e vigore la convivenza civile. Non potrà esservi ripresa economica nel malaffare, nella insicurezza dell'esistenza quotidiana, nella corru-

zione politica, nella lentezza delle istituzioni, nel disordine amministrativo e normativo, nella insufficienza dei servizi pubblici, nella disuguaglianza di trattamento dei cittadini nelle prestazioni di quel che resta dello Stato sociale, dalla salute all'istruzione.

> Segue a pag. 47

Francesco Paolo Casavola

Il bacino della vita civile è ancora più esteso, meno percepibile in tutti i suoi profili e vicende, di quello economico. Vi prevale una urgenza di governabilità che ne accentua un prevalente profilo politico. Ma dobbiamo addestrarci a costruire in suo soccorso il protagonismo dei cittadini.

Abbiamo ascoltato in telegiornale un sindaco auspicare che non basterebbero i vigili urbani se non sapessero tutti i cittadini assolvere il compito dei vigili urbani. Qui entra in

L'appartenenza alla città genera...

gioco quella educazione civica, cui guardarono, ancora non conclusa la seconda guerra mondiale, i responsabili del Governo militare alleato, perché fosse sollecitamente impartita agli italiani che per le vicende della storia nazionale non l'avevano ancora conosciuta. È una questione culturale, che va affrontata in tutti i luoghi sociali e in tutte le età della vita. E comincia dalla conoscenza del proprio habitat, della strada, delle case, dei monumenti, della toponomastica, perché saturi il senso dell'apparenza e della proprie-

tà comune nei confronti della città. Solo da questa conoscenza e coscienza nascerà quella solidarietà che ci farà attori e custodi della nostra cittadinanza.